

La specialità come trampolino dall'anestesia alla neurochirurgia «Poi torneremo qui a lavorare»

Le voci dei neolaureati. E il "veterano" Vignola: oggi meno tempo per il paziente

PIACENZA

● Valeria Dall'Ospedale (nome profetico) di San Nicolò, si è laureata alla Statale di Milano, a novembre inizierà la specializzazione in cardiologia a Parma «e un po' di preoccupazione c'è, è un periodo di stravolgimenti dal punto di vista sanitario». Valeria è una dei nuovi medici pronti al giuramento di Ippocrate. Fra laurea e specialità ha lavorato alla Centrale Covid di Piacenza dove si gestisce la delicata attività delle Usca. Al suo fianco Hajar Nafidi, origini marocchine, viene da Monticelli, inizierà la specialità a Modena in neurochirurgia. La spinta? «Il desiderio di aiutare gli altri e poi conoscere e scoprire cose nuove sul corpo umano». Un percorso complesso che vede in campo tante professionalità femminili. Il periodo Covid ha impedito in parte la frequentazione universitaria e anche quella ospedaliera per qualche mese: «a Parma ho dato una mano come volontaria alla Pubblica Assistenza, tanti turni e casi Covid». Camilla Bensi,



Camilla Bensi, Valeria Dall'Ospedale e Hajar Nafidi

di Piacenza, si è laureata a Parma, e a novembre inizierà la specialità di anestesia e rianimazione a Milano, vuole fare esperienza in grandi ospedali e magari anche all'estero: «ma a Piacenza mi sono trovata molto bene, il tirocinio fatto qui mi ha permesso di lavorare al meglio, non essendo ospedale universitario con troppa gente». C'è un gran bisogno di anestesisti: «Lo so, sono molto aumentate le borse per questa specialità, e un po' sono spaventata da quello che mi aspetta». Tutte e tre, è confortante, pensano di rientrare a Piacenza a dar

man forte nelle nostre corsie ospedaliere. Tutte e tre si sono impegnate alla nostra Centrale Covid vicino al 118. «Esperienze che formano». Allenamenti vitali. E sono scese sul campo per vedere come si fanno le ecografie polmonari o i prelievi per i tamponi sierologici, affrontando situazioni anche difficili a livello emotivo. Sono volti molto giovani, come quello di Alessandro Arata, che - più giovane di tutti - leggerà il giuramento di Ippocrate e si avvia - dopo l'esperienza di Piozzano («pazienti bravissimi e con fiducia in

me, mi sono sentito a casa») ad una specializzazione a Napoli in medicina dello sport.

Fra i nuovi odontoiatri c'è Umberto Fattorelli, piacentino che qui vuol esercitare la professione, laureato in Bulgaria, ammette la difficoltà di aver studiato in periodo Covid e in lingua inglese. Professioni che richiedono ormai alti standard di sicurezza: «Credo che i pazienti vogliano e siano più contenti di vedere i medici per primi rispettare certe norme stringenti non solo per il contenimento del virus ma più in generale».

Dall'altro lato della riva anagrafica, ci sono i medici che traggono 50 anni dalla laurea, undici in tutto di cui cinque presenti. Fra questi Adriano Vignola, psichiatra. Come è cambiata la professione? «Siamo nell'era del "questo lo dice lei" un po' in tutti i settori. Prima il paziente chiedeva al medico consigli, ora con il passaggio della tecnologia chiede l'esame di cui ha sentito parlare, poi lo ripete, cambia specialista. Questo mette in difficoltà, si deve rispondere alla richiesta anche quando si pensa il contrario. C'è meno tempo da dedicare al paziente sul piano relazionale, oggi gli ambulatori medici sono più simili a quelli degli avvocati...». **ps**